

Un cantautore «difficile» va in provincia e accade che...

Il juke-box non ci basta

«Coi vecchi schemi non capirete mai, qui gli anni 30 sono acqua passata»



L'assessore alla cultura del Comune di Monterotondo contesta l'articolo sul concerto di Enzo Iannacci: «Quello spettacolo non era a caso, abbiamo avuto tante mostre, cinema e teatro». Una battaglia culturale fatta tra mille difficoltà. Il ruolo positivo degli enti locali. I guasti del provincialismo

Ma Cristo si era fermato a E-boli o a Monterotondo? Non nascono che la prima impressione ricavata dalla lettura dell'articolo di Angelo Melone. Ma allora vanno bene solo disco-music e canzoni del juke-box? Pubblicato il 27 aprile e relativo al concerto di Enzo Iannacci a Monterotondo, è stato molto brutto. È un articolo che io giudico fazzoletto poco informato e anche pericoloso per l'orientamento di un dibattito difficile e complesso. Sul problema della cultura, della cultura di massa e del decentramento. Leggendo, mi sono tornati alla mente certi giudizi vecchi e - se permettete - conservatori sull'esplosione culturale degli anni passati a Roma. Simili mi sono sembrati il contenuto e lo stile, superficiale, offuscato, pieno di infastidito distacco da una realtà, quella della provincia, che Angelo Melone vede ora come ferma agli anni '30 (reggi, spogliati, austeri ecc) ora come integralmente colonizzata dalla cultura di massa nelle sue espressioni più dequalificative. Per cominciare, l'articolo ci offre un po' di colore locale a buon mercato: per i monterotondesi, che, poveretti, non sanno neppure chi è Iannacci e perché mai sia capitato proprio nella loro cittadina, è festa grande. «Il grande giro dello spettacolo, chissà perché, ha sfiorato le luci della capitale per venire a montare una tendone proprio qui. Manifesti, vigili urbani al gran completo, traffico paralizzato. Nelle austerie sono stati spositati i chenti abituali e alle 8 di sera

sono quasi esaurite le scorie di birra». Non era davvero difficile comprendere il perché del concesso: sarebbe bastato leggere il manifesto, che indicava quali organizzatori l'Arce e l'Assessorato alla cultura del Comune. Monterotondo è una cittadina di circa 30 mila abitanti a poca distanza da Roma, che negli ultimi 20 anni ha conosciuto un consistente sviluppo economico e sociale, impegnato quindi, come molte altre, nella risoluzione di problemi strutturali e infrastrutturali enormi, di medio e lungo periodo. Il risultato raggiunto dall'amministrazione di sinistra (PCI-PSI) che a destra da dopoguerra è tale da distinguere forse da molte altre. Piano regolatore, scuole (dagli asili-nido alle superiori), servizi sociali, trasporti, impianti sportivi (abbiamo inaugurato il 2 maggio la copertura della piscina olimpionica comunale) sono elementi che negli anni sono diventati causa e non solo effetto di questo sviluppo. Il problema di fondo che rimane aperto in tutta la sua portata è, però, il rischio che la cittadina acquisisca definitivamente le caratteristiche di un buon centro dormitorio, spettatore impassibile di una costante fuga intellettuale verso le metropoli. Si tratta di non fermarsi alla pura e semplice constatazione del pendolarismo come dato statistico, ma di comprenderne le conseguenze: prima tra tutte, il venir meno di energie intellettuali, di intelligenze, alla necessaria elaborazione per migliorare la qualità della vita della cittadina stessa.

Il concerto non è venuto a caso, né si è trattato di iniziativa isolata: cittadini di Monterotondo infatti, dal 1980 ad oggi, «tra un bicchiere e l'altro», hanno compiuto manifestazioni come le mostre di Manzi e Sutherland, Vespignani, De Chirico, Cagli, Mario Russo ed altri, concerti di musica classica, di jazz, di Maria Carta, Juan Graziani, Edoardo Bennato, Stefania Rosso, Kuzminac, rappresentazioni teatrali (ultima quella dell'Odin Teatre), rassegne cinematografiche, oltre al recupero di alcuni aspetti folklorici e popolari. Una battaglia difficile, combattuta ogni giorno contro le carenze di personale e di mezzi finanziari, contro l'incomprensione talvolta dello stesso partito, inventando collaborazioni e nuove forme di finanziamento: ma una battaglia che ha dato in breve tempo una identità nuova all'ente locale, come soggetto attivo, punto di riferimento non soltanto finanziario ma anche e soprattutto di coordinamento, di stimolo allo sviluppo di una autonoma produzione culturale. Lo testimonia la ricostituzione del Circolo Arce, la nascita di una cooperativa teatrale, di «Monterotondo ambiente», i primi esperimenti di laboratori artistici e culturali nelle scuole medie inferiori e superiori. Una battaglia che vuole fare di Monterotondo un dinamico centro culturale, punto di riferimento per i suoi cittadini ma anche per i numerosi comuni vicini e per l'estrema periferia Nord-Est di Roma.

La composizione del pubblico al concerto e la partecipazione alle altre iniziative di rilievo dimostra che questa strada è percorribile, e che anzi può essere formulata, nel medio periodo, la proposta della creazione di un consorzio tra i Comuni della zona Tiberina, che possa realizzare con il contributo della Provincia e quello degli istituti di credito il finanziamento di un teatro-tenda stabile. È mia convinzione, infatti, che sia necessario un salto di qualità nella politica di decentramento culturale (in qui opera dalla Provincia. Allo sforzo per raggiungere tutti i comuni sin qui profuso, e che ha già prodotto notevoli risultati tenendo conto che si è partiti da zero, credo sia necessario aggiungere quello per l'individuazione di alcuni centri che possano costituire punti di riferimento per aree più vaste, serie proprie epicentri intorno a Roma di decentramento attivo e non più solo passivo. Su questi temi spero si possa sviluppare un dibattito più approfondito, più ampio, che coinvolga soggetti e forze diverse: abbiamo bisogno che scendano in campo tutte le migliori energie politiche e intellettuali di cui disponiamo. Non dimenticando la necessità di riflessione sulla creazione di un fronte vasto di forze, dagli enti locali agli operatori culturali, che sappia incalzare il governo sulle troppe assenze in materia di ricerca scientifica e culturale, tutela del patrimonio artistico ecc., che sappia tradurre in iniziativa politica le denunce, spesso inascoltate, del nostro

Di dove in quando

Budapest e l'Europa negli anni dal 1890 al 1919

L'ago della bussola punta sull'Accademia di Ungheria

Cinque concerti con Nuova Consonanza - Stasera tocca a Bartók



Viene alla ribalta - ma non è stata mai in disparte - l'Accademia di Ungheria a Roma. In coincidenza con la mostra «Budapest 1890-1919: l'anima e le forme» (è il titolo di un libro di Lucács), allestita in Via Nazionale (Palazzo delle Esposizioni), l'Accademia d'Ungheria, d'intesa con Nuova Consonanza e in collaborazione con l'Associazione alla cultura del Comune di Roma, ha programmato un ciclo di cinque concerti. L'iniziativa vuole illustrare la situazione musicale in Europa negli stessi anni sui quali punta la mostra (Dario Micacchi ne ha riferito, su questa stessa pagina, sabato scorso).

Il ciclo di concerti si è avviato con il Quartetto Takács-Nagy - tutti giovanissimi - interprete meraviglioso del «Primo» e del «Secondo» quartetto di Bartók, nonché delle «Bagatelle» op. 9 di Webern.

Stasera, alle 21, i violinisti Roberto Granzi e Anna Djilianon presenteranno, con i quartetti di Hindemith e quartantaquattro «Duetti», composti da Bartók intorno al 1930-31. Seguiranno i concerti del soprano Lillana Poli (il maggio) del Coro Aureliano, diretto da Bruna Valenti (18 maggio) e - a chiusura - della pianista Gloria Lanni che ha recentemente donato a Chopin la più straordinaria interpretazione che ci sia capitata di ascoltare da tempo immemorabile, e che punterà adesso (25 maggio), su pagine di Kodály, Schoenberg, Satie, Stravinskij, Debussy e Bartók.

Tra un concerto e l'altro, l'Accademia di Ungheria mantiene una sua propria attività, e ha presentato, l'altra sera, sempre in Via Giulia dove la sua sede, la Camerata Hungarica. Si tratta di un complesso specializzato nell'antico (dal Medioevo al primo Barocco). Diretta da László Czidra, protagonista «imbrico» del complesso (è virtuoso di flauti dolci e di altri strumenti a fiato), la Camerata Hungarica ha restituito preziose sonorità a pagine di Vivaldi, Haendel (deve essere lui il compositore indicato come G.F. Mandel e negli antichi «Babilonici» ad esempio). Un brillantissimo «bis» (ancora due danze) ha consacrato l'esibizione della applauditissima Camerata Hungarica. La bussola musicale indica il Nord, dalle parti di Via Giulia: Bartók per due violini, stasera. Erasmio Valente



Carolyn Carlson all'Olimpico

«Povera gente»: ma che bravura...

Carolyn Carlson, che sta vivendo una intensa collaborazione creativa e didattica con il Teatro La Fenice di Venezia, presenta, con «Underwood», una nuova formulazione della propria idea di un moderno fare danza in teatro. Per la Carlson, l'idea della danza appare sempre più rapportata alla realtà del Teatro, con i suoi condizionamenti, ma anche con la sua particolare capacità di amplificazione e di risonanza. Non modern-dance in senso ideale e astratto, né radicalmente «povera» e rivolta agli spazi più avventurosi e aperti come quella realizzata da Merce Cunningham, ma una dan-

za moderna che trova sempre più, nel palcoscenico, il luogo cui aderire, su cui contare per uno sviluppo appunto teatrale, qualche sperimentalismo, qualche «sasso», i suoi dialoghi, i suoi momenti d'insieme: il tutto calibrato in una economia di grande leggerezza ed eleganza.

Il suo palcoscenico ha ora un lontano profilo montuoso, un cielo azzurro o appena velato, qualche suppellettile attorno cui intrecciare la trama surreale. Il soffio primigenio viene sempre da lei, iterativo, ironico oracolo metafisico, musa dell'astratto, che apre lo spettacolo, seduta al centro di

un viavai semplicissimo e deciso, ma senza meta, dei suoi danzatori, i quali, improvvisamente sopraffatti come da un senso di inutilità, finiscono col segnare il passo. Fremde fuoco subito la dinamica fucina dell'invenzione pura e si innescano un fantastico processo moltiplicatore di situazioni minime e velocissime: tutto un sottobosco umano si rincorre, si incontra, si scontra invano in una tensione di gesti rapidi e scattanti, riconoscibili solo a metà in quelli della nostra giornata; il riferimento è però sempre la pallida e spesso vuota vita dell'uomo e non a caso è stato fatto, a proposito, il nome

Umberto Padroni

Un corpo di donna, dibattito dell'Uisp

«Quando si muove un corpo di donna è il tema di un dibattito organizzato dal coordinamento donne dell'Uisp. I lavori che iniziano oggi, alle ore 20.30 nel Teatro dell'Orologio (via Filippini 17/A) saranno aperti da una performance di Valeria Magli a cui seguiranno un intervento visivo di Anna Piccioni e le comunicazioni di Emanuela Audisio, Mabel Bocchi, Rita Bottiglieri, Livia Gelo, Gigliola Venturini, Anna Maria Zongoli. Coordina Giovanna Gianvito.

Sezione del PCI «Pio La Torre»

La sezione comunista di Cerveteri, nei centri di viale della provincia romana dove più forti sono state le lotte contadine e bracciantili, è stata intitolata al compagno Pio La Torre, segretario del PCI siciliano assassinato dalla mafia.

Convegno su «Anziani e città»

«Gli anziani e la città» è il tema di un convegno che inizia domani alla Sala Borromini. Partecipano Maurizio Bartolucci, Adriana Lodi, Sandro Morelli, Franca Prisco. Le conclusioni saranno di Maurizio Ferrara. Presiede Leda Colombini.

Lutto

È morto il compagno Felice Ferrari. I compagni della cellula del rettorato e della sezione Tiburtina Gramsci, della Federazione e dell'Unità si uniscono al dolore della moglie Franca e dei figli Fiorella, Gianni e Fabio.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro. sfunzione cardiaca ha bisogno di un'operazione che è possibile effettuare solo al «Centro toscano del cuore». L'operazione costa diciotto milioni. Chiunque voglia aiutare la famiglia può telefonare al 5740785, savi v28 (25) ro2



Cy Twombly alla galleria «Il Ponte»

«Grafitti» sui muri di una prigione Muri di carta

Cy Twombly - Galleria «Il Ponte», via di S. Ignazio 6; fino al 20 maggio; ore 10/13 e 17/20. Da anni artisti americani vanno e vengono in Italia e non gli si può dar regola spinti dalla loro grande intraprendenza e dalla potenza del mercato nordamericano. Altri artisti americani, più o

meno in dissenso con la «via americana alla felicità», hanno messo casa e studio in Italia. Cy Twombly sta in Italia, ormai da lunghi anni, è di casa a Roma ed ha avuto grossa parte nello svolgimento di quell'arte di segno esistenziale e gestuale che ha avuto, credo, il suo più tripudio lirico ma anche politico

sgnatore rivoluzionario in Gastone Novelli. Le opere su carta di Twombly, rispetto a quelle su tela, rendono meglio il senso di precarietà e la scrittura da insetto impazzito che sbatte e sbava contro i muri d'una stanza chiusa. C'è un gruppo di litografie ore è signore un fungo; ma pensate a un fungo che sia

stato portato a un uomo chiuso da anni in una stanza. Dovunque è stato chiuso un prigioniero le pareti serbano una piccola o grande «storia» di grafitti, segni apparentemente senza senso, parole. Ma non solo nella stanza di un prigioniero ma in quelle delle prostitute e dei fanciulli. Il bisogno di scrivere viene tanto dalla repressione quanto dall'immaginazione germinale del mondo. Documento, delirio, desiderio di sfondare il muro con l'immaginazione dei segni per scartare l'angoscia. Twombly è tutto questo ma anche un raffinato e un po' troppo programmato estetismo esistenziale del segno. Dario Micacchi

Advertisement for l'Unità newspaper subscription. Text: «Vivi ogni giorno sul tuo giornale i fatti e le idee». Large text: «ABBONATI». Subtext: «Riceverai in omaggio "Il Milione" di Marco Polo». Includes a form for subscription details and a small image of the newspaper.